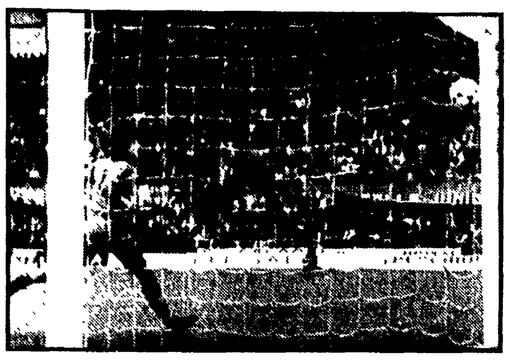


Tra Fiorentina e Inter (0-2) purtroppo vincono i teppisti

Alcune decine di scalmanati hanno inscenato una violenta gazzarra - Il pubblico fiorentino li ha lungamente apostrofati con il coro di «delinquenti-delinquenti»

FIORENTINA-INTER — Si insacca, foto in alto, il pallone del gol di Oriali, mentre, sotto, Galli osserva impotente quello del secondo gol, autori in compartecipazione, Bini e Restelli.

MARCATORI: Oriali (I) al 6' e Restelli (F) autorete al 38' del p.t.

FIORENTINA: Galli 6; Lelj 5, Tendi 6; Galbiati 6, Guerrini 6, Sacchetti 5; Restelli 5, Orlandini 5 (Bruni al 1' s.t. 5), Sella 5, Antognoni 6, Desolati 5. (12. Pellicanò, 14. Pagliari).

INTER: Bordon 8; Canuti 7, Baresi 7, Mozzini 7, Bini 8; Caso 7, Marini 7, Altobelli 6, Beccalossi 6, Oriali 8 (Pancheri al 39' p.t. 6). (12. Cipollini; 14. Ambu).

ARBITRO: Lattanzi di Roma, 8.

NOTE: Cielo coperto, spettatori 60 mila circa (paganti 37.298, abbonati 15.740) per un incasso record di 254.588.200 lire; calci d'angolo 7-5 per la Fiorentina. Ammoniti: Sacchetti per simulazione, Beccalossi per ostruzionismo. Sorteggio doping negativo.

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Era iniziata con abbracci e fiori la partita Fiorentina-Inter e, a causa di un gruppetto di imbecilli, è finita con il lancio di lacrimogeni da parte della polizia. Gli scalmanati che di solito si ritrovano nella curva Fiesole, quando l'Inter stava comandando e dominando la gara, si sono sfogati con il lancio in campo di oggetti di ogni genere.

A causa di ciò numerosi degli oltre 50 mila paganti hanno dovuto lasciare il Comunale con largo anticipo per non essere coinvolti. Comunque il gruppetto di fanatici, che hanno anche disfatto una delle due porte del terreno di gioco, a più riprese sono stati chiamati in coro «delinquenti»: e tali erano coloro che ieri, a causa della schiacciante superiorità dei campioni d'Italia, hanno lanciato sassi ed assi contro la polizia la quale, a partita finita, ha commesso l'errore di lanciare bombe lacrimogene quando invece la situazione lo sconsigliava.

E' stato un vero peccato che la partita si sia conclusa nella maniera peggiore poichè gli spettatori, che per accedere allo stadio avevano pagato dei bei soldoni, si sarebbero almeno meritati di poter rimanere al Comunale fino al fischio finale. La giornata era iniziata con una partitella fra due squadre di giovani, con un'esibizione da parte degli sbandieratori delle contrade di Figline Valdarno, con la consegna di un cuscino di fiori tricolore ai nerazzurri e il dono, da parte del nuovo e del vecchio presidente della Fiorentina, del sindaco e dell'assessore allo Sport, di medaglie d'oro ai dirigenti e ai giocatori dell'Inter. Il tutto in segno di amicizia, allo scopo di far comprendere ai più scalmanati che si trattava di una partita di calcio e non di una guerra. Purtroppo, come abbiamo accennato, qualcuno, è rimasto leggermente ferito, mentre migliaia di persone hanno avuto molta paura.

Quale la molla di questo comportamento? Forse i fanatici supertifosi rei della gazzarra, a seguito dei 16 risultati utili dei viola, si erano illusi. Invece, l'Inter, la squadra che con tre domeniche di anticipo si è assicurata il suo dodicesimo scudetto, ha confermato che la Fiorentina è squadra modesta, come del resto lo sono la stragrande maggioranza delle compagini che partecipano al massimo torneo. Una Fiorentina quasi irriconoscibile, che in questa circostanza non ha avuto neppure un briciolo di buona sorte, e ha dovuto combattere contro un avversario assai più forte e fortunato di lei. Infatti mentre una palla gol di Antognoni ha picchiato sul palo ed è tornata in gioco, dopo appena sei minuti un pallone calciato da Oriali almeno da una trentina di metri dopo aver colpito il legno è schizzato alle spalle di Galli.

E poco dopo, al 38', su un tiraccio di capitan Bini il pallone, lungo la traiettoria, ha urtato sul piede di Restelli ed è finito in rete ingannando il povero Galli.

Due reti che non hanno solo legittimato il successo dei nerazzurri, ma hanno anche decretato la prima sconfitta interna della Fiorentina.

Che l'Inter nonostante i convenevoli fosse in vena di giocare lo si è visto fin dalle prime battute, da come i nerazzurri si avventavano su ogni pallone mentre invece la compagine di Carosi, con il passare dei minuti, denunciava i suoi limiti, confermava cioè di non possedere, in prima linea, elementi capaci di imporsi dai sedici metri. Il tutto quando ancora capitan Antognoni stava giostrando al meglio. Questo per i primi quarantacinque minuti, visto che nella ripresa vuoi per gli incidenti, vuoi per l'abilità dimostrata dai campioni d'Italia (che hanno badato a non farsi rimontare) vuoi per il calo pauroso denunciato non solo dal capitano ma anche dalla maggioranza dei viola, lo spettacolo è andato a farsi benedire. Detto che l'Inter si è strameritato il successo resta solo l'amarezza di quanto è accaduto nella curva Fiesole.

Loris Ciullini

Il neopresidente viola non aveva mai visto una partita dei suoi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Ranieri Pontello, il neopresidente della Fiorentina, giunto appena poche ore prima della partita dalla lontana Australia, ha fatto in tempo ad assistere alla prima sconfitta stagionale interna dei viola. Sposato con due figli — un maschio di 5 anni ed una femmina di 3 anni — il 32enne presidente aveva confessato di non aver mai visto la Fiorentina. «Avevo visto solo delle partite attraverso delle videocassette; comunque oggi la partita mi è sembrata bella». Piuttosto ottimista questo giovane presidente, che domenica prossima andrà a Torino a seguire la Fiorentina sul campo della Juventus, per poi ripartire subito per Sidney, dove dirige una grossa impresa di costruzioni del padre. In ottobre rientrerà definitivamente a Firenze e potrà seguire direttamente le sorti della società che in questo momento vede nel dott. Lombardi il vero rappresentante della «dinastia-Pontello».

Fra le novità promesse dal nuovo consiglio, quella di aumentare il patrimonio sociale da 675 milioni a 2 miliardi e 20 milioni, per liberarsi dal capestro degli interessi passivi imposti dalle banche. Sembra una cosa buona perchè per amministrare una società calcistica occorre oggi in Italia una visione «finanziaria» prima ancora che sportiva. Resta da vedere come verranno spesi i soldi per il ventilato rafforzamento della squadra. Infatti anche in questa occasione la Fiorentina ha attaccato disperatamente ma tolta la sventola (di sinistro!) di Antognoni che ha colpito il palo si è trattato di tiri «anemici» che non hanno impensierito il nazionale Bordon. Un compito delicato, quindi, quello del nuovo presidente e degli altri dirigenti, perchè i tifosi — che hanno pagato un aumento eccessivo per questa partita — aspettano che le promesse diventino realtà.

La partita era stata preceduta da una partitella distensiva dei ragazzi, da una sfilata di sbandieratori, mentre i nuovi dirigenti della Fiorentina consegnavano un premio ai neocampioni interisti. Un clima «natalizio» rotto nel finale da alcune centinaia di ragazzi della curva Fiesole che sono entrati in «conflitto» con la forza pubblica. Ci sono stati alcuni feriti e contusi tra i quali anche il capitano Citti ferito lievemente alla testa.

In sintesi alcune dichiarazioni dei vari personaggi che abbiamo avvicinato. Il presidente dell'Inter, Fraizzoli, loda il pubblico che ha disapprovato i pochi spettatori indisciplinati, mentre Bersellini ha lodato il carattere dei suoi ragazzi. Carosi parla di sfortuna («Quel palo colpito da Antognoni ha indirizzato la partita su un binario diverso»). Un cenno all'arbitro Lattanzi, un vecchio lupo dei campi di gioco che alla fine ha «organizzato» la fuga dei giocatori (e sua!) verso la scaletta degli spogliatoi mentre «piovevano» pezzi di legno diretti ai carabinieri...

Pasquale Bartalesi

Che si gioca a fare?

L'unica cosa che non abbia più interesse, nel campionato di calcio, è il campionato di calcio: l'interesse si è spostato, ormai non riguarda i risultati delle partite, ma i risultati delle inchieste; i difensori di cui si apprezzano le gesta non sono quelli di fascia — come li chiama Sandro Ciotti — con maglietta e mutandine, ma quelli di tribunale, con toga e pandette; non si prende più in considerazione quello che conosce l'arte del «dribbling a rientrare» o del cross teso, ma quello che conosce le sentenze della Cassazione che fanno giurisprudenza. E' tutto un altro mondo; sui campi di calcio non si dovrebbero più disputare le partite, ma i processi: i bagarini farebbero affari d'oro. Arriverebbero voli charter anche dalla Nuova Zelanda.

Gli eroi della domenica

A questo punto che si gioca a fare? L'Inter lo scudetto lo ha già vinto; il Pescara, il Catanzaro e l'Udinese sono già retrocesse, ma se ne stropicciano; giocano in allegria perchè sanno che ormai non contano più i risultati ottenuti sul terreno, ma quelli ottenuti davanti ai giudici, che a loro volta se ne stropicciano dello stacco in acrobazia, dell'incornata a fil di palo, della deviazione con le unghie e del centravanti che porta palla: gli interessa solo se davanti al piatto di spaghetti alla putanesca un congruo assegno è passato da una mano all'altra.

E a quanto pare di assegni che passavano di mano c'era un vortice, un tornado; le banche dovevano fare gli straordinari per stare dietro a tutti: una folla come quella che si vede quando gli amici di Donat Cattin passano all'incasso. Va bene che gli amici di Donat Cattin che si mettono in coda alla cassa sono più numerosi dei calciatori e i loro assegni più consistenti, ma insomma, nel suo piccolo, anche il calcio non ha scherzato. Ha seguito l'esempio: capi di governo, ministri, sottosegretari che sarebbe come dire presidenti, allenatori, calciatori: a tutti una fettina di torta e prosit.

Certo che se le condanne — quelle del calcio, non quelle degli amici di Donat Cattin, i quali in un modo o nell'altro se la scapolano sempre — dovessero essere tutte rispondenti alle accuse, l'anno prossimo dovremmo avere un campionato di serie A tutto da ridere e uno di serie B da bruciarsi le dita. Dalla A se ne andrebbero i più bei nomi — Milan, Bologna, Perugia, Lazio, Avellino, Juventus (anche lei, qui, signora?) —, ma non arriverebbero a sostituirli i più bei nomi della B perchè quelli — Pistoiese, Palermo, Vicenza, Genoa (che non è tra i più bei nomi, ma dà tanta tenerezza: per una volta che fa un campionato senza il timore di dover retrocedere lo retrocedono con il mandato di cattura) — andranno in C. Quindi una A di tutto riposo per l'Inter e una B dove si scanneranno, perchè ci scendono sei padrini dei quali solo tre potranno risalire. Quali? Roba da coltellate, ma penso che non andranno ai materassi; andranno alla cassa: tra gentiluomi ci si può sempre mettere d'accordo.

Quindi il calcio riprenderà. Riprenderà quest'autunno, quando cadranno le foglie e l'on. Costamagna solleciterà il procuratore Bartolomei perchè metta fine allo scandalo: non vede che tutti gli alberi si stanno spogliando in mezzo alle strade, nelle piazze e fra un poco resteranno nudi come Ilona Staller?

Riprenderà come prima, state tranquilli. Resterà solo la storia dei passaporti ritirati ai calciatori: a Paolo Rossi, Giordano o Wilson li hanno tolti, invece ai Caltagirone, ai Sindona, ai Crociani no. Ma Paolo Rossi si dà del tu con Donat Cattin? E allora che cavolo vuole?

Kim

Calcio-inchiesta: dopo i provvedimenti cominciano le chiacchiere

Imputata la Juve ma nessun bianconero

Possibile, ci si chiede, che del patto con il Bologna per il pareggio fossero al corrente i dirigenti e non i giocatori? - Si parla del tentativo di salvataggio degli azzurrabili

NELLE FOTO, da sinistra: Fabbretti, presidente del Bologna, Colomba e il milanista Chiodi. Accanto: Trapattoni, allenatore della Juventus e Boniperti, presidente bianconero.

ROMA — Le stangate di De Biase sul calcio italiano sembrano aver lasciato il segno. Le sue decisioni sono state estremamente pesanti. Su qualsiasi squadra o tesserato gravasse una leggera ombra di dubbio s'è abbattuta, puntuale, la mannaia del deferimento.

Nello spazio di nove giorni, dunque, dal giorno delle prime sentenze a sabato, il calcio di casa nostra ha subito un vero e proprio terremoto. Undici società sei di serie A (Juventus, Milan, Perugia, Lazio, Avellino e Bologna) e cinque di serie B (Pistoiese, Palermo, Lecce, Taranto e Genoa) sono state accusate di sospetto illecito sportivo, quarantaquattro tesserati accusati o per illecito sportivo o per omessa denuncia. Per le società ci sono seri rischi di una retrocessione nella serie inferiore. Per i tesserati la radiazione. Fra i tesserati, tre sono presidenti di società di serie A. Al milanista Colombo ora fanno compagnia lo juventino Boniperti e il bolognese Fabbretti. Nel «listone» ci sono anche tre allenatori: sono Perani (Bologna), Trapattoni (Juventus) e Vinicio (Napoli). A quest'ultimo viene imputata l'omessa denuncia. A completare il quadro dei tesserati non giocatori c'è anche un direttore sportivo. Riccardo Sogliano del Bologna.

Ci sono dunque nomi illustri, società dalle tradizioni gloriose e dirigenti dal passato senza macchia. Spulciando anche il nutrito gruppo dei calciatori non si può far a meno di sottolineare la presenza di Paolo Rossi, centravanti della nazionale, di Beppe Savoldi, Bruno Giordano, Wilson, Manfredonia, Zinetti e Albertosi, anch'essi giocatori che hanno avuto modo di vestirsi d'azzurro nelle varie rappresentative nazionali.

JUVENTINI — In questo clima di estrema severità verso i reprobi o i presunti tali, nelle decisioni assunte dall'ufficio inchieste della Federcalcio è emersa una «stranezza». Nella «megalista» non compare nessun giocatore della Juventus, una delle squadre maggiormente indiziate di illecito sportivo (su Causio e Bettega c'era qualche vago sospetto). Ci sono soltanto presidente e allenatore. Si tratta di un particolare un po' curioso, che solleva qualche amaro commento. Viene infatti spontaneo chiedersi come mai nessun giocatore bianconero al momento di scendere in campo fosse al corrente che la partita fra la sua squadra e il Bologna sarebbe stata «combinata» a tavolino dal suo massimo dirigente?

Quelli del Bologna, secondo la versione di Cruciani, sapevano tutto, tanto che avevano chiesto al fruttivendolo di scommettere quanto più gli era possibile sul risultato di parità.

Due a questo punto le ipotesi: 1) nonostante le affermazioni fatte sabato a Coverciano da Manin Carabba, la indagine sportiva non si è ancora definitivamente conclusa. Probabilmente ci sono ancora importanti e scottanti particolari da appurare (i 90 milioni non giustificati trovati sul conto di Cruciani?) e che potrebbero riguardare proprio i giocatori juventini; 2) si è voluto chiudere un occhio sui bianconeri, per tutelare la nazionale azzurra (contro il Bologna giocarono ben sei nazionali; unico assente Tardelli perché infortunato) già orfana di Paolo Rossi, alla viglia degli «europei». Deferendo i bianconeri, infatti, mercoledì prossimo sarebbero scattate le sospensioni cautelari, cosa che avrebbe finito per escludere i giocatori della nazionale proprio nel periodo dei campionati continentali. Se così fosse, si tratterebbe di un «neo» gravissimo, che macchierebbe tutta un'indagine, condotta nel migliore dei modi da De Biase e i suoi collaboratori. Oltretutto questa eventuale «discriminazione», potrebbe suscitare le reazioni di altri giocatori, colpiti da De Biase e dai suoi «007», alcuni soltanto per peccati lievissimi, come l'omessa denuncia.

NOVITA' — Poche le novità o le sorprese, rispetto alle previsioni della vigilia. Nell'elenco dell'ufficio inchieste non figura il nome del palermitano Ammoniaci. Altro particolare da segnalare riguarda i giocatori dell'Avellino Cattaneo e Di Somma che sono stati deferiti soltanto per omessa denuncia.

PROCESSO SPORTIVO — Quello per Milan-Lazio e Avellino-Perugia è stato fissato per il giorno 14 a Milano. A presiederlo sarà l'avvocato Francesco D'Alessio. Una settimana dopo, cioè il 21 dovrebbe svolgersi anche il secondo processo, molto più vasto e che riguarda le società e i tesserati colpiti da deferimento sabato pomeriggio. Le sentenze sono previste per la fine del mese. Naturalmente le società e i giocatori condannati avranno la possibilità di ottenere una revisione della propria situazione appellandosi alla CAF. Quest'altro processo dovrebbe svolgersi verso la fine di giugno dopo i campionati europei. Dalla CAF comunque non si avranno sorprese clamorose, rispetto alla sentenza della Disciplinare. Questo organismo deve controllare se nel precedente dibattimento non siano stati commessi evidenti vizi di forma nell'applicazione della legge.

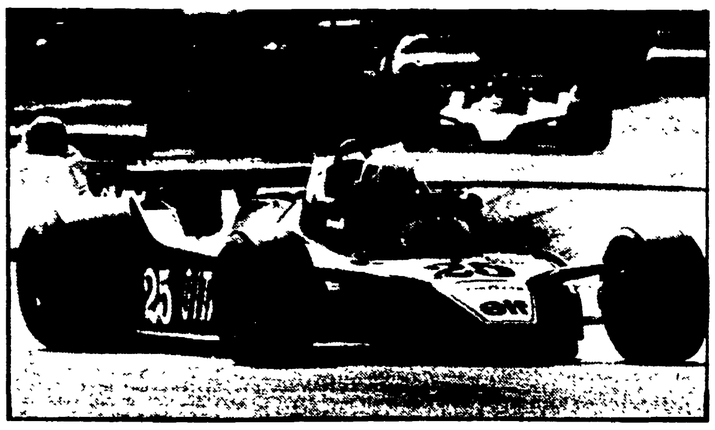
NOTIFICHE — Non tutti i giocatori e le società che saranno processati il 14 maggio hanno ricevuto le notifiche. Sabato a mezzanotte sono scaduti i termini. Qualche avvocato pensa alla possibilità di uno slittamento del processo a giugno, se le notifiche di cui s'è detto non dovessero arrivare in tempo.

INDAGINE GIUDIZIARIA — Oggi i sostituti procuratori Monsurrò e Roselli riprenderanno l'inchiesta sulle partite stralciate. Ora stanno indagando su Bologna-Juventus. Martedì scorso hanno nuovamente interrogato Massimo Cruciani, che ha confermato la sua versione (Bologna e Juventus erano d'accordo nelle persone dei rispettivi presidenti per un risultato finale di parità). Oggi tocca ad Alvaro Trinca e forse al giornalista Guido Lajolo del *Corriere della Sera*, che avrebbe saputo da Stefano Chiodi di una telefonata fatta da Colomba, che chiedeva al milanista dove si potevano scommettere a Milano 20 milioni sul pareggio fra Bologna-Juve.

Sempre in settimana, quasi sicuramente verranno ascoltati gli altri personaggi implicati nella vicenda (Boniperti, Fabbretti, Perani, Trapattoni e i giocatori di entrambe le squadre).

Paolo Caprio

Didier Pironi vince alla grande il Gran Premio del Belgio di F. 1



Il francese di origine italiana Didier Pironi, su Ligier, ha vinto il Gran Premio del Belgio, quinta prova del campionato mondiale. E' questo per Pironi il primo successo in Formula 1. Al secondo posto si è piazzato Alan Jones su Williams, che ha preceduto il compagno di squadra Carlos Reutemann e René Arnoux con la Renault turbo, il quale è ora al comando della classifica iridata. Sesta, dietro alla Tyrrell di Jean Pierre Jarier, la Ferrari di Gilles Villeneuve e ottavo Jody Scheckter. Ritirate le Alfa Romeo di Depailler e Giacomelli e finiti fuori pista Riccardo Patrese e Elio De Angelis.

NELLA FOTO: la Ligier di Pironi.

il giorno dopo

Aspettando De Biase

«Il viandante che nella notte del 30 aprile fosse passato accanto agli spalti di via Filadelfia, ove la strada sbocca nel Corso Maggiore, avrebbe udito un pianto sommesso ma distinto levarsi dalle tenebre, non più rischiarate da una pallida luna, mentre il campanile di Santa Rita lasciava cadere i suoi dodici rintocchi. Erano alcuni frati domenicani, nel loro abito bianco e nero afflitti e in penitenza per i gravi peccati di presunzione, di ambizione, di simonia nonché di sodomia passiva. Non ancora le fiamme di penitenza...». Così probabilmente un romanziere ottocentesco d'appendice avrebbe dato inizio al racconto di questa settimana, incominciata con l'eliminazione dalla Coppa Italia dei bianconeri juventini per merito dei cugini granata e conclusa con il mandato di comparizione al presidente Boniperti. Quest'ultima notizia mi arriva sabato sera, mentre attorno a me la famiglia fa rumore. Non riesco a capire. «Cosa ha detto la radio?», «Boniperti e Trapattoni, Fabretti e Perani, sono stati deferiti», «Cosa? Riveriti?», «No, deferiti», «Vedrai che li riveriranno» (voce del verbo Rivera), «Ma babbo, sei sordo!».

Però, siccome non provo piacere dalle sofferenze altrui, io mercoledì sera ero piuttosto amareggiato che lieto per la vittoria del Torino, soprattutto pensando ai rigori sbagliati in campionato, che avrebbero consentito al Toro di procedere al fianco della Juve e a Radice di concludere regolarmente il suo lavoro prima di trasferirsi a Milano. Per il resto nulla, se non l'attesa per vedere finalmente se lo spettacolo al quale stiamo assistendo al Teatro della Giustizi è una farsa dei fratelli De Rege, un melodramma di Illica e Giacosa o una tragedia di Vittorio Alfieri, per restare nel giusto ambito locale. Tra gli spettatori il più agitato sembra Enzo Bearzot, che nella sua lettura dei classici latini deve essere ormai arrivato alle Storie di Tacito, se auspica una giustizia in stile Caligola per i prossimi processi: Paolo Rossi, per esempio, va processato (e assolto) subito, altrimenti la patria... altrimenti gli Europei... l'Italcasse invece può aspettare... Rumor, Tarassi, Andreotti (in Giannettini) possono aspettare... e i nuovi deferimenti?

Penso di consolarmi con l'automobilismo in attesa di andare a Campo di Marte a riverire l'Inter campione, sto in poltrona a seguire il Gran Premio d'Olanda. La ripresa televisiva di una corsa ha per me un effetto sedativo, ipnotico, nella ripetizione ossessiva, giro dopo giro, della stessa immagine, senza l'eccitazione sensuale del rumore e dell'odore della corsa in loco.

Tanto più che non è rimasto nemmeno molto spazio razionale all'italica tifoseria. Per me comunque l'automobilismo svolge una funzione di malinconica nostalgia, mi precipita nella memoria del mio tempo perduto, quando nessuno di noi poteva assistere una corsa, ma gli arrivavano nomi pieni di fascino misterioso, mitico, eroico: Nuvolari, d'accordo, ma anche il principe Bira (certo parente di Sandokan).

Prima di addormentarmi corro allo stadio ove è festa folclorica, con sbandieratori e calcio in costume in una città travolta isterica-mente da un nuovo genere di tifo: le Mostre Medicee. Si direbbe che italiani e stranieri abbiano improvvisamente scoperto vocazione e amore per il tardo Rinascimento, per l'Empoli e Bacchiacca, per lo spazio del potere e per l'alchimia cinquecentesca. Perché Camarlinghi non traveste Antognoni da Giovanni dalle Bande Nere? O la di lui consorte in Bianca Capello?

L'Inter nel primo tempo ha onorato il tifo testé conquistato, nonostante la buona vena del viola Lattanzi, con due gol, il primo dei quali delizioso. Così ha pure salvato una media inglese che rischiava di screditare il suo scudetto. Ma chi saprà raccontare il secondo tempo? L'Inter ha rinunciato a giocare, attuando la più grande e lunga melina della storia del calcio: quarantacinque minuti. Mentre sulla curva Fiesole i fedelissimi incominciavano una metodica distruzione dello stadio in onore al presidente Pontello, sotto gli occhi preoccupati dei guerrieri in armi e dell'assessore allo Sport in borghese. Ebbene, ad un certo punto anche la Fiorentina ha deciso di smettere. Malinconicamente Campo di Marte chiudeva. Ma pure onorevolmente. Con due giocatori e mezzo, Antognoni, Galli e Galbiati, non poteva proprio fare di più. Ora le decisioni per l'UEFA spettano a De Biase: la classifica è sua.

Folco Portinari